



Saverio Lodato

**PALERMO** Palazzo di Giustizia di Palermo, il giorno dopo. All'indomani dell'incursione di alcuni guastatori del Polo che hanno cercato di trasformare in aperta bagarre l'inaugurazione dell'anno giudiziario nel distretto di Falcone e Borsellino.

All'indomani dell'abbandono plateale dell'aula da parte di Renato Schifani (Forza Italia), del predicco di Enzo Fragalà (Alleanza nazionale), dell'annunciata lista dei «magistrati facinorosi» della quale il ministro Enrico La Loggia comincia a sentire la necessità. E soprattutto all'indomani del risveglio della società civile palermitana, tornata a manifestare con striscioni il suo sostegno ai magistrati che il potere politico vorrebbe assoggettare al proprio definitivo controllo. I magistrati sono al lavoro e ostentano tranquillità, anche se il clima che si respira non ha molti precedenti negli ultimi vent'anni.

È notizia proprio della tarda mattinata di ieri: i dirigenti di un sindacato di polizia si sono apertamente schierati dalla parte dei magistrati ai quali sono state drasticamente ridotte le scorte. Siamo andati a trovare Antonio Ingroia, sostituto procuratore e pubblico ministero nel processo, in corso, a Marcello Dell'Utri. Perché ci spiegasse cosa intendeva dire La Loggia parlando di «elenchi» da compilare...

**Dottor Ingroia, il ministro La Loggia ha parlato di «magistrati facinorosi» e di un elenco che prima o poi dovrà essere fatto. Poi si è corretto precisando che non voleva riferirsi a «liste di proscrizione». Ma insomma di che liste parla La Loggia? Di che parla il ministro? Lei lo ha capito?**

«Bisognerebbe chiedere a lui. Non posso che prendere atto della successiva precisazione del ministro che ha spiegato che non si tratterebbe di liste di proscrizione. Ma allora mi chiedo: a cosa dovrebbero servire questi elenchi?»

**Il procuratore Piero Grasso ha dichiarato: «elenchi di magistrati? E per farne che?». E la sua stessa domanda?**

«Sono perfettamente d'accordo con l'interrogativo di Grasso. La sua domanda mi sembra più che legittima. Senza voler fare nessun processo alle intenzioni, mi sembra palpabile l'aria, sempre più irrespirabile, che circonda i magistrati. Mi ricorda tanto l'atmosfera pesante che si respirava nel 1994, l'anno delle elezioni e della vittoria del Polo, quando una rivista di centro destra - "L'Italia settimanale" - pubblicò una sorta di lista di proscrizione».

**Quali nomi conteneva?**

«Era un articolo - dal titolo programmatico: "Quante teste da mozzare" - che conteneva un elenco di nomi "a rischio mannaia"».

**Proprio così?**

«Proprio così. Fra questi nomi c'erano magistrati, "le toghe da decollare" - per adoperare un'altra lieve espressione di quell'articolo - ma anche alti burocrati, dirigenti di enti pubblici, uomini Rai, eccetera eccetera... Nel 1994 i nomi erano quelli dei magistrati di Milano e di Palermo, da Borrelli a Caselli, da D'Ambrosio a Cordova, che si occupavano di alcune indagini e processi che avevano come imputati uomini politici molto noti in Italia. Mi verrebbe di chiedere a La



L'apertura dell'anno giudiziario a Milano, con il discorso di Francesco Saverio Borrelli; a lato Antonio Ingroia

Calanni/Ap

## risposta a il gioco della camera

La prima frase, la terza, la quinta, la settima, la nona e la undicesima sono del discorsoso di Silvio Berlusconi alla Camera il 14 gennaio 2002.

La seconda, la quarta, la sesta, la ottava e la decima frase sono tratte dal discorso di Benito Mussolini, alla Camera, il 3 gennaio 1925



# Ingroia: stanno togliendo l'aria ai magistrati

«La Loggia vuole liste di proscrizione. Anche nel '94 un giornale di destra ne stilò una...»

Loggia: e oggi? I facinorosi di cui parla La Loggia, sono gli stessi di allora? E perché mai sarebbero facinorosi? Perché hanno proseguito quelle indagini e quei processi? O per La Loggia sono invece "facinorosi" tutte le migliaia di magistrati che in tutt'Italia hanno indossato la toga nera?»

**Per la verità La Loggia ha parlato di "dodici, quattordici, sedici facinorosi..." Vuol dire**

**che si riferirà a quei magistrati che stanno continuando quelle indagini e quei processi. E così?**

«I numeri sono quelli che lei ha indicato...»

**Invece sono quasi 8500 i magistrati in Italia. Non vi vedo particolarmente supini nei confronti delle singolari tesi del Polo in materia di giustizia. Vi siete ricompattati al**

“ Il ministro reclama “elenchi” Mi chiedo: a quale scopo? ”

**vostro interno?**

«Un dato importante dell'inaugurazione dell'anno giudiziario, in tutte le sedi d'Italia, è che hanno aderito alla clamorosa manifestazione di protesta, indetta dall'ANM, la stragrande maggioranza di magistrati, senza distinzioni fra PM e giudici; fra magistrati "famosi" e magistrati "meno noti"; fra magistrati di questa o di quella corrente».

**Ad esempio, all'inaugurazione dell'anno giudiziario a Palermo, in toga nera eravate davvero tutti. Perché Schifani se l'è presa a freddo con Nello Rossi? Forse perché è iscritto a "Magistratura Democratica"?**

«Il perché dell'attacco di Schifani mi è ignoto. Rossi è di Magistratura democratica. Ma, sempre a Palermo, hanno svolto interventi non meno duri Piero Grasso e il presidente della giunta locale dell'ANM, Massimo Russo, che aderiscono al "Movimento per la giustizia"; Franco Lo Voi, segretario nazionale di ANM, che è invece di "Magistratura Indipendente". Così come alla corrente di "Magistratura Indipendente" appartiene, ad esempio, Maurizio Laudi, procuratore aggiunto a Torino, il quale non mi pare sia stato particolarmente "tenero" col governo. E potremmo continuare: non è forse di

“ Mai la categoria è apparsa così unita agli occhi dei cittadini ”

Unicost Giuseppe Gennaro, il presidente dell'ANM? Gennaro, ormai da mesi, conduce, a nome di tutti i magistrati, una delle più difficili battaglie che la magistratura è stata chiamata a combattere per difendere la propria autonomia e indipendenza. Un valore cardine, questo, della nostra democrazia. E a questo valore ha alluso Francesco Saverio Borrelli quando ha precisato "che era suo dovere" fare

quel tipo di intervento all'inaugurazione di Milano».

**Mi sembra di capire che in questi mesi il Polo è riuscito a realizzare il "miracolo" di far parlare all'intera categoria dei magistrati lo stesso linguaggio. Ho capito male?**

«Non so se è merito del Polo, come lei dice. Prendo atto che la nostra categoria non era mai apparsa così coesa agli occhi dei cittadini».

**A proposito: il ministro degli interni Claudio Scajola ha annunciato di volere querelare Borrelli...**

«O tempo, o mores». **Scajola non farebbe meglio a potenziare i servizi scorta?**

«Mi chiedo: cosa stanno pensando per ora i mafiosi mentre da una parte si riducono le scorte dei magistrati e dall'altra si dispiega un attacco tanto virulento contro la magistratura nel suo complesso?»

**Dottor Ingroia, Carlo Marx diceva, più o meno, che la Storia si presenta sempre sotto due forme: la prima volta sotto forma di tragedia, la seconda sotto forma di farsa. Non crederete davvero che gli esponenti del Polo vogliono issare ghigliottine - sia pur metaforiche - davanti ai Palazzi di Giustizia di tutte le città italiane?**

«Il ministro La Loggia ha precisato che le sue non vogliono essere liste di proscrizione, ma solo liste di "magistrati facinorosi". Il ministro Roberto Castelli ha parlato di possibili iniziative disciplinari nei casi "estremi". Vedremo...»

Vorrei sapere dal ministro chi sono secondo lui i facinorosi di oggi...

”

f.f.



I pm di Milano Ilda Boccassini e Gherardo Colombo

Bruno/Ap

## il caso

### Boccassini chiede la scorta Scajola le dà solo una tutela

**ROMA** Scorta e tutela. Fra queste due parole, all'apparenza non troppo dissimili, si gioca da mesi la guerra dei nervi fra il pm Ilda Boccassini e il ministro degli Interni Claudio Scajola.

Da quando, a fine settembre, il Viminale ha messo a punto un programma di razionalizzazione della «protezione degli obiettivi sensibili». In pratica: ridurre o eliminare le scorte a un certo numero di magistrati non più considerati a rischio di attentati da parte della criminalità organizzata. Quali e quanti siano stati cancellati dalla lista attraverso la circolare ministeriale, non è possibile saperlo. Dal Viminale informano che si tratta di dati sensibili e riservati. Tuttavia, il giro di vite avrebbe riguardato circa il 30% dei magistrati italiani. Informato dell'iniziativa,

Borrelli in linea di principio non obietta. Di più: rinuncia lui stesso a ogni protezione. Pone però due condizioni: che vengano mantenute la scorta per la Boccassini e la tutela per Colombo e Greco. Questa la distinzione fra le due fattispecie, come confermato dal ministero degli Interni: per scorta si intendono due vetture blindate, su una delle quali viaggia l'«obiettivo» accompagnato da un uomo armato mentre sull'altra la seguono tre persone armate. La tutela è un grado meno incisivo: una persona armata che segue da vicino l'«obiettivo». Doppia tutela: due persone armate. Niente auto blindata.

Alla Boccassini Scajola decide di riservare solo la tutela. Il pm milanese non la considera una misura soddisfacente e invia la prima di una lunga

serie di missive al ministero. Il contenuto è così sintetizzabile: non solo una persona non rappresenta una protezione sufficiente, ma una situazione del genere ne mette a repentaglio l'incolumità. Spiega la Boccassini: «Necessario non sprecare ogni giorno quel poliziotto obbligandolo a un servizio inutile per me e pericoloso per lui». Scajola non cede: la decisione è stata presa dall'ufficio competente, fare marcia indietro in un caso significherebbe dover rivedere tutta la linea della circolare. Ne consegue una situazione paradossale: ogni mattina un uomo si presenta all'abitazione di Ilda «la rossa» e ogni mattina lei lo rimanda indietro. A dicembre si passa dalla tutela semplice a quella doppia: due uomini, ma la scena non cambia. Borrelli si preoccupa. Non è il solo. Giuliano Ferrara torna più volte sull'argomento. Per ammonire il governo: datele «uno straccio di scorta», se le accadesse qualcosa sarebbe un autogol. Spiega: assoldare un killer costa poche decine di milioni. Gli squilibri sono gravi.

Vincenzo Vasile

Sicuramente divergenti nei toni, le relazioni del procuratore generale della Cassazione e quella del pg di Milano convergono nella sostanza

## Favara e Borrelli? Contrapposizione solo apparente

**ROMA** «A questo punto i magistrati devono scegliere: Favara o Borrelli», sentenza l'ineffabile sottosegretario all'Interno, Alfredo Mantovano, ex magistrato. Su questa linea il resto del centrodestra e numerosi commentatori.

È proprio così? Che ne pensano i lettori dei giornali che hanno avuto l'altro giorno una sintesi delle centotrentasette pagine della relazione del Procuratore generale della Suprema corte che su per giù recitava: «Rispettate la magistratura! Rispettate le decisioni dei giudici!»?

Hanno sbagliato i giornali? Certo, con molta maggiore enfasi è risuonato il giorno dopo, l'allerta del procuratore generale di Milano, Francesco Saverio Borrelli: «Resistete come sulla linea del Piave». Ma siamo così sicuri che il pensiero di Favara e Borrelli siano così distanti? Il testo del Procura-

tor generale della Corte di Cassazione diceva: «Si dovrà evitare l'uso strumentale delle regole di garanzia per ritardare le decisioni che si preannunciano sfavorevoli, perché questo significa operare contro la giustizia (...). Occorre accettare le regole della giurisdizione e consentire il normale corso dei giudizi. Occorre abbassare i toni e ristabilire la cultura del processo come luogo di verifica e di confronto tra tesi contrapposte senza delegittimazione dei magistrati e rifiuto delle loro decisioni».

L'appello alla tregua, contenuto nella parte conclusiva del discorso di Favara, è legato, dunque, a questa premessa. «Basta con le polemiche, prevalga

il buonsenso costituzionale», aveva invitato Favara, riecheggiando ripetuti appelli di Ciampi; e non a caso l'ex sottosegretario Taormina è stato tra i più acuti censori della relazione del pg della Cassazione.

L'indomani Francesco Saverio Borrelli davanti alla Corte d'appello di Roma ha parlato con toni sicuramente molto più duri, ma non per questo dissonanti, delle «accuse generiche di parzialità» da parte di «rappresentanti anche elevati della classe politica», e dell'«insistenza martellante degli imbonimenti televisivi», volti a «demonizzare questo o quel magistrato o collegio giudicante, magari poi attaccando con esposti e denunce».

La conseguenza, secondo Borrelli: «Un pericoloso sgretolamento della volontà generale, il naufragio della coscienza civica nella perdita del senso del diritto, ultimo, estremo baluardo della questione morale». Favara, seppure non ha adoperato argomenti così forti, è apparso egualmente preoccupato per la campagna di delegittimazione cui la magistratura è sottoposta, visto che alla fine della sua relazione ha concesso alla drammaticità del momento un suo appello, abbastanza accorato: «È tempo di lasciarsi alle spalle le polemiche e accogliere l'invito alla collaborazione istituzionale formulato di recente dal capo dello Stato, di lavorare

tutti nel comune intento di restituire efficienza al servizio giustizia e fiducia alla magistratura, di fondamentale importanza per uno Stato democratico».

Chi è soltanto un poco esperto di problemi della giustizia sa come tradizionalmente la relazione del procuratore generale della Cassazione esprima in termini generici e paludati quanto di solito nelle diverse sedi giudiziarie viene denunciato - per bocca dei singoli procuratori generali presso le Corti d'appello o da parte della «base» della magistratura - con toni molto più penetranti.

Spiega un giurista: «Si tratta, a volte, di differenze di approccio a temi che

si pongono nell'esperienza quotidiana delle diverse sedi giudiziarie drammaticamente e in maniera molto più ravvicinata rispetto alla logica, assai più ingessata, della Suprema Corte. Altre volte si tratta di differenze di temperamento e di formazione culturale tra i diversi oratori. E le attuali e roventi polemiche sul processo Sme, così come la figura carismatica di Borrelli, com'era prevedibile, hanno prodotto reazioni diverse».

Borrelli nella sua ultima relazione-requsitoria non s'è sprecato, perciò, nell'indicazione delle vie di uscita, nell'invitare l'appello muscolare alla «resistenza» da parte dei magistrati. E non a caso il pg di Milano ha denun-

ciato il caso scottante dei giudici senza scorta. Avrebbe dovuto tacere?

A Favara è toccato, per la sua veste istituzionale, il compito di indicare terapie per uscirne fuori (e la ricetta della distinzione delle funzioni tra pm e giudicanti da lui indicata è ben diversa dalla separazione delle carriere propugnata dal Polo). Altre sfumature nelle altre relazioni nelle varie Corti d'Appello, tutte segnate da disagio, preoccupazione, se non da toni di protesta.

Per non parlare delle «toghe nere» la cui presenza inedita alle inaugurazioni dell'anno giudiziario un po' in tutta Italia ha dato il segno della diffusione dei malanni della giustizia e di una reazione ormai corale alle interferenze del potere esecutivo.

Un quadro molto più complesso e articolato, e ben diverso, meno consolatorio, insomma, rispetto al passaparola propagandistico del centrodestra, che pretenderebbe che si scegliesse: «o Favara, o Borrelli»